

Giovedì 18 maggio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

DALL'INVIATO  
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

RAMALLAH Ramallah cerca di vestire di nuovo l'«abito» confezionato da Yasser Arafat: quello della città modello del futuro Stato di Palestina. Città di affari, città-verina, centro di una sfrenata, all'«occidentale», vita notturna, lontana anni luce dalla miseria accecante dei campi profughi della Striscia di Gaza. Ma la Ramallah che ci accoglie dopo i «giorni dell'ira» e del sangue fa fatica a recitare il ruolo della città gaudente e spensierata. Perché Ramallah è oggi qualcosa di diverso, di inquietante: è la capitale della «nuova Intifada». E la normalità che si respira è solo di facciata: lo capisci dal nervosismo dei soldati israeliani che montano la guardia ai posti di blocco disseminati tra Gerusalemme e Ramallah, l'avverti dalla presenza massiccia in ogni angolo della città dei fedelissimi di Arafat, i soldati di «Forza 17», ne hai la riprova in quel prato pieno di «souvenir» della recente battaglia: carcasse di auto bruciate, pallottole di gomma, candelotti lacrimogeni, pietre a volontà. Se pensi al fanatismo religioso come volano della battaglia combattuta nei giorni scorsi, sbagli di grosso. A Ramallah i «guerrieri di Allah», i militanti di «Hamas», contano poco o nulla. La rabbia di Ramallah è lucida, fredda, e per questo più profonda e difficile da sradicare. È l'orgoglio ferito e non la frustrazione a muovere Ahmed, Saeb, Hanan e i loro compagni dell'università di Bir Zeit, è la rivendicazione di un'identità umiliata che li spinge a sfidare un doppio nemico: l'occupante israeliano e, dice Ahmed, 19 anni, «coloro che hanno ucciso la nostra speranza, fatto mercimonio dei nostri ideali, gli «uomini di Tunisi» i dirigenti palestinesi della diaspora, vissuti per anni tra Tunisi, Damasco e Beirut. Perché questa è la verità inconfessabile, l'altra faccia della rivolta di Ramallah, Nablus, Jenin, dell'intera Cisgiordania: gli scontri con i soldati israeliani sono anche un gesto di sfida, estremo, consapevole, contro quelli che Hanan, ventenne studentessa di lingue, bolla con un sorriso dolce ma parole di fuoco come «i burocrati che si sono arricchiti sulla pelle del popolo palestinese e che per questo non hanno esitato a peggarsi a Israele». La rabbia per un pace che non dà i frutti sperati, il disincanto per un negoziato che prosegue con esasperata lentezza spiegano solo in parte l'esplosione della Cisgiordania. Gli «shehab» (i ragazzini della prima Intifada) sono cresciuti, maturati, non hanno più un rapporto fideistico con il «mitico Abu Ammar», il nome di battaglia di Arafat. Ne riconoscono l'autorità ma non sono più disposti a seguirlo ciecamente in nome di un passato eroico di cui si sono perse le tracce in un presente marchiato dai compromessi al ribasso e dalla spartizione al rialzo. L'autonomia acquisita dopo anni di negoziati gli va stretta, considerano gli accordi di Oslo una «vera sciagura» e usano un solo termine per valutare i risultati raggiunti dal governo dell'Anp: fallimento. Denunciano la protervia israeliana ma con la stessa veemenza accusano la polizia di Arafat di «continui abusi e violazioni dei diritti umani e civili».

Mohammed è un fascio di nervi dentro una tuta mimetica troppo grande per il suo corpo esile, ancora da adolescente. Mohammed racconta con orgoglio i combattimenti dei giorni scorsi, parla con ammirazio-



## A Ramallah dopo i giorni dell'ira È scontro tra gli «uomini di Tunisi» e l'ala dura di Al Fatah



Un giovane palestinese con una rudimentale fionda durante gli scontri con la polizia israeliana  
A. Jadhallah/Reuters

ne dei suoi compagni di università - «gli stessi che presero a sassate quel traditore di Jospin» - che per ore, protetti dal fumo dei copertoni brucianti e armati solo di pietre, bulloni e qualche molotov, hanno tenuto in scacco i soldati dei reparti scelti di «tzahal», l'esercito ebraico. «Il mio comandante - ricorda Mohammed - ci aveva ordinato di non intervenire ma nessuno gli ha dato retta. Perché la loro lotta era la nostra lotta». La lotta di «Tamzin», l'ala più radicale di «Al Fatah», il gruppo più forte nel variegato arcipelago Olp, il movimento fondato da Yasser Arafat. La loro è anche una rivolta contro «il Padre», Abu Ammar, amato e odiato con la stessa intensità, comunque punto di riferimento

per la generazione della nuova Intifada. «Quelli di Tamzin hanno avuto un ruolo di primo piano negli scontri dei giorni scorsi», afferma il generale Moshe Yaalon, comandante militare della Cisgiordania. Sono loro, aggiunge, «ad aver messo in pratica l'indicazione di Arafat, quella di trasformare la tensione latente da mesi nei Territori in un conflitto «a bassa intensità», utile per forzare il gioco al tavolo della trattativa «segreta» in corso nella lontana Stoccolma. I segni dei ragazzi di «Tamzin», dei giovani in armi di «Al Fatah» ritrovati sui muri, anneriti e violati dai colpi di kalashnikov, dell'edificio di Beit El (colonia ebraica e ridosso di Ramallah) che ospita il Comando generale delle forze israeliane di occupazione nei Territori. Intorno a questo lugubre caserme si è combattuto per ore ed oggi a presidiarlo vi sono una decina di mezzi blindati e di carri armati con la stella di David perché, ammette il generale Yaalon, «esistono alte possibilità che si torni a sparare. Non domani, forse, ma il rischio di una nuova esplosione di violenza accompagnerà certamente i mesi cruciali del negoziato». Yaalon tende ad accreditare la tesi di un piano preordinato e di un'unica regia, quella di Arafat, dietro i combattimenti che hanno segnato la commemorazione di «Al-Nakba», la «catastrofe», per i palestinesi, della fondazione dello Stato d'Israele. Che l'Autorità palestinese abbia soffiato sul fuoco della protesta lo ammettono, a microfoni spenti, anche i più stretti collaboratori di Arafat. Ma i tanti «Mohammed» che militano in «Tamzin» non danno proprio l'idea di essere dei burattini manovrati a piacimento da «Abu Ammar». Ne sanno qualcosa gli uomini della sicurezza preventiva palestinese: quando hanno cercato di disarmarli, mentre imperversavano gli scontri, sono stati accolti a fucilate. I ragazzi di «Tamzin» incitano alla lotta contro l'«occupante sionista» e contro la «corrotta» dirigenza palestinese. Rivendicano uno Stato palestinese con Gerusalemme est capitale, esigono il totale smantellamento degli insediamenti ebraici ma ripetono, con Mohammed, che «non intendono vivere sotto un regime poliziesco». Chiedono democrazia e trasparenza. Ed è quello che più temono «gli uomini di Tunisi».

ISRAELE

## Barak si mostra ottimista sulla pace «di Stoccolma»

Stoccolma. Barak fa professione di ottimismo sul futuro del processo di pace: «Speriamo di concludere al più presto e con reciproca soddisfazione la trattativa in corso a Stoccolma», dichiara il premier laburista alla Tv statale. Ma l'ottimismo non giunge sino al punto di mascherare la realtà: «Dobbiamo sapere - ammette Barak - che vi sono ancora molti ostacoli da superare ma sia noi che i palestinesi siamo consapevoli che non esistono alternative al dialogo». Stoccolma, dunque, come passaggio cruciale del negoziato israelo-palestinese. La consegna del silenzio, almeno stavolta, sembra reggere. I capi delle due delegazioni, il ministro della sicurezza israeliano Shlomo Ben Ami e il presidente del Parlamento palestinese Abu Alaa, sono stati richiamati per fare il punto delle trattative. Qualche passo in avanti è stato compiuto, convergono fonti israeliane e palestinesi. Fermo restando l'unitarietà della Città Santa sotto la sovranità dello Stato ebraico, il governo israeliano sarebbe disposto a concedere un'ampia autonomia amministrativa per la parte araba della città, oltre a non opporre resistenza all'ipotesi di Abu Dis capitale dello Stato palestinese. L'importante, confida uno stretto collaboratore di Barak, è che «la situazione si sblocchi e che Ehud possa volare a Washington (dove lunedì incontrerà Clinton, ndr.) con qualcosa di più solido delle buone intenzioni». U. D. G.

GERUSALEMME Incrocia le dita, Ehud Barak, è spera in un secondo «miracolo» in terra scandinava. Alle prese con una maggioranza sempre più rissosa, inchiodato da sondaggi che a un anno dalla sua elezione indicano un costante calo di popolarità, il primo ministro israeliano punta tutto sulle trattative segrete in corso a

Stoccolma. Barak fa professione di ottimismo sul futuro del processo di pace: «Speriamo di concludere al più presto e con reciproca soddisfazione la trattativa in corso a Stoccolma», dichiara il premier laburista alla Tv statale. Ma l'ottimismo non giunge sino al punto di mascherare la realtà: «Dobbiamo sapere - ammette Barak - che vi sono ancora molti ostacoli da superare ma sia noi che i palestinesi siamo consapevoli che non esistono alternative al dialogo». Stoccolma, dunque, come passaggio cruciale del negoziato israelo-palestinese. La consegna del silenzio, almeno stavolta, sembra reggere. I capi delle due delegazioni, il ministro della sicurezza israeliano Shlomo Ben Ami e il presidente del Parlamento palestinese Abu Alaa, sono stati richiamati per fare il punto delle trattative. Qualche passo in avanti è stato compiuto, convergono fonti israeliane e palestinesi. Fermo restando l'unitarietà della Città Santa sotto la sovranità dello Stato ebraico, il governo israeliano sarebbe disposto a concedere un'ampia autonomia amministrativa per la parte araba della città, oltre a non opporre resistenza all'ipotesi di Abu Dis capitale dello Stato palestinese. L'importante, confida uno stretto collaboratore di Barak, è che «la situazione si sblocchi e che Ehud possa volare a Washington (dove lunedì incontrerà Clinton, ndr.) con qualcosa di più solido delle buone intenzioni». U. D. G.

zione. E tuttavia il primo ministro ha rischiato la crisi della sua maggioranza per una scelta non più rinviabile. Il risultato mi pare incoraggiante, le perdite sono state alquanto contenute. Si tratta solo di un primo passo, certo, ma nella giusta direzione e a riconoscerlo è una che non ha mai lesinato critiche a Ehud Barak».

Abu Dis è un «anticipo». Ma il resto del «conto» è molto oneroso per Israele, troppo afferma l'opposizione di destra ed anche alcuni settori della maggioranza.

«L'onere è pari all'importanza della posta in gioco: il raggiungimento di una pace che tenga insieme due diritti inalienabili: quello alla sicurezza per Israele, uno Stato indipendente per i palestinesi. Di fronte a questo obiettivo non mi pare che le rinunce di Israele siano davvero così insopportabili».

La destra ebraica torna a gridare al tradimento. Il sindaco di Gerusalemme, Ehud Olmert, vede nella vicenda di Abu Dis il chiaro tentativo dei laburisti di smembrare Gerusalemme».

«Quella di Olmert è cattiva propaganda. La destra cerca di uscire dall'angolo a cui l'ha costretta la batosta elettorale inventandosi una nuova crociata. Promettono fuoco e fiamme ma non riusciranno a riportare indietro le lancette della storia. Stavolta non lasceremo loro la piazza per incitare all'odio e alla violenza».

Lei parla di passi in avanti nel dialogo israelo-palestinese intanto, però, in Cisgiordania si continua a combattere.

«Chi pensava che quella della pace fosse una strada in discesa era solo un povero illuso. Resta il fatto che sia Barak che Arafat sanno bene che al negoziato non c'è alternativa e che un eventuale fallimento del processo di pace segnerebbe la fine della loro vicenda politica. Nessuno dei due può permettersi di fallire. Sono due debolezze che unite fanno una forza».

Decisivo, si ripete da più parti, è il fattore tempo. Barak e Arafat hanno davanti a loro pochi mesi per giungere ad un'intesa finale: se entro settembre i negoziati saranno ancora in alto mare allora si che il Medio Oriente rischierebbe di esplodere. Sono i mesi in cui potrà ancora pesare la voce di Bill Clinton, un presidente che si è spesso in prima persona per la pace tra israeliani e palestinesi. E non so se il suo successore, sia esso Gore o Bush jr, dimostrerà lo stesso interesse e la stessa determinazione». U. D. G.

L'INTERVISTA

## Yael Dayan: «Il passaggio di Abu Dis ai palestinesi ha un valore simbolico»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Ai miei fratelli palestinesi dico di non sottovalutare la vicenda legata ad Abu Dis. Barak ha compreso che il tempo non lavora per il dialogo e che è giunto il momento di conquistare Israele ad una pace che non può essere, come millantò Netanyahu, a costo zero. Per questo il passaggio di Abu Dis ai palestinesi ha un valore simbolico che va oltre la dimensione puramente politica: dimostra che l'Israele del dialogo è pronta a sostenere quei «dolorosi sacrifici» che connotano una pace vera e stabile. In questo senso Abu Dis rappresenta solo un primo passo. Ma nella direzione giusta ed è questo ciò che più conta». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della sinistra israeliana: Yael Dayan, deputata laburista e figlia del mitico generale Dayan, l'eroe della Guerra dei Sei giorni. «Il processo di pace è entrato nella sua fase decisiva - sottolinea Yael Dayan -». Sia Barak che Arafat saranno chiamati nelle prossime settimane a prove durissime, sottoposti al ricatto dei fondamentalisti presenti nei due campi. Ed è per questo che la Comunità internazionale, a cominciare dagli Stati Uniti e dall'Europa, non deve lasciarli soli».

I Territori tornano ad essere una polveriera pronta a esplodere. Una nuova Intifada sembra alle porte. La pace si allontana di nuovo?

«Non siamo tornati all'anno zero

nei rapporti tra israeliani e palestinesi. Gli eventi di questi giorni segnalano una rabbia latente tra i palestinesi che il governo israeliano farebbe bene a non sottovalutare né a scaricarne le responsabilità su un presunto piano preordinato dall'Autorità nazionale palestinese. Questa spiegazione non mi convince. C'è invece una crescente esasperazione per un negoziato che procede troppo lentamente rispetto alle giustificate aspirazioni del popolo palestinese e alle attese di quella parte di Israele che ha puntato su Barak perché portasse a compimento l'opera di Yitzhak Rabin. Ma il giorno della rabbia palestinese è stato anche il giorno di un'importante decisione presa da Ehud Barak e votata dalla maggioranza della Knesset: il passaggio di Abu Dis all'Autorità nazionale palestinese».

Un atto dovuto, contemplato dagli accordi interinali, replicano i dirigenti palestinesi.

«Ma la storia del Medio Oriente è piena di «atti dovuti» rimasti sulla carta. Il passaggio di Abu Dis all'Anp rappresenta un'assunzione di responsabilità da parte di Barak che non va sminuita. Perché rappresenta un chiaro messaggio all'opinione pubblica israeliana: è giunto il momento di pagare il giusto prezzo alla pace con i palestinesi. E Abu Dis rappresenta solo un anticipo».

Un anticipo che ha già provocato l'uscita dalla coalizione del Partito nazionale religioso.

«Non mi ero mai illusa che alla prova dei fatti, nel momento della stretta negoziale, Barak riuscisse a mantenere intatta la sua variegata coalizione».

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

**Periodo:**  12 mesi  6 mesi

**Numero:**  7  6  5  1 indicare il giorno.....

**Nome..... Cognome.....**

**Via..... n° civico.....**

**Cap..... Località..... Prov.....**

**Tel..... Fax..... Email.....**

**Titolo studio..... Professione.....**

**Capofamiglia**  SI  NO **Data di nascita.....**

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedire all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esso collegato. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A.\*  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Fabio Mazzanti

CONSIGLIERI  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555  
02123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893  
20045 Washington, D. C. National Press Building,  
529 14th Street N. W., tel. 0012026628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 215.000 (Euro 111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale fateriale L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.355.000 (Euro 596,5)	
Finanz.-Legali/Concess.-Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale e locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001943  
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70100588  
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 - Torre 1 - Tel. 02/748271  
40126 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Glvo, 137  
ST S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021  
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020  
oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola.  
Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188  
oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

